

sarie per smuovere alquanto i salari. Il Governo stesso, come sempre, imprevedente e cieco, non ridusse il dazio sul grano se non quando la pressione delle sofferenze fu tale da causare quei dolorosi movimenti che tutti ricordiamo.

Del resto vediamo anche oggidì, ad esempio, lo Stato che finge di non avvertire il disagio in cui debbono trovarsi gli ufficiali subalterni dell'esercito e della marina, ai quali sono aumentati i prezzi di tutte le cose necessarie allo loro esistenza, mentre lo stipendio rimane immutato.

E si potrebbe continuare a lungo per provare con esempi la esistenza di questi squilibri, che derivano dalla cattiva organizzazione economica della società; squilibri che portano gravi conseguenze, non solo nei rapporti economici, ma anche nei rapporti morali tra le diverse classi sociali.

Ora che si parla tanto di arbitrati obbligatori, intorno ai quali abbiamo già manifestata la nostra opinione, ritenendoli di scarsa efficacia, perchè, per quanto si faccia mancherà sempre una adeguata sanzione, e la evoluzione delle moltitudini lavoratrici che si assoggettino ad accettare la sentenza arbitrale, anche quando la ritengono ingiusta, non può essere che lentissima e lontana; — ora, non sarebbe il caso di studiare i congegni necessari per render le retribuzioni più elastiche e tali da non creare stridenti differenze tra il salario nominale ed il salario reale?

Se tutti i salari fossero così alti da permettere il risparmio, si potrebbe dire che il risparmio appunto potrebbe servire ad equilibrare la differenza tra i due salari; ma tutti sappiamo che in moltissimi casi il salario nominale non contiene affatto una quota da destinarsi al risparmio; e perciò non è ragionevole fare affidamento su questa possibile valvola di sicurezza. E nemmeno interdiamo di proporre il salario minimo, di cui tutti conosciamo i difetti e la scarsa efficacia; ma ciò non vuol dire che debbano mancare in modo assoluto i mezzi per provvedere a questi squilibri economici, non diremo per diminuirli completamente, ma almeno per limitarne la gravità.

Nè crediamo con queste considerazioni di mancare ai principî liberali che professiamo. La scienza ci insegna che le leggi economiche non si violano impunemente, ma non possiamo a meno di ricordare che, come nei rapporti giuridici sentiamo che il *summum jus* può essere *summa injuria*, così nei rapporti economici, la applicazione pura e semplice della legge della domanda e della offerta può urtare colla morale e con un sentimento generale umanitario che non dovrebbe mai esulare dai rapporti dei diversi membri di una società civile.

Il proprietario od il produttore per legge economica cercano di diminuire più che sia possibile le spese di produzione; e fanno benissimo; ma quando si tratta di retribuzione al lavoro, debbono trovare un limite in quella onestà di rapporti che dovrebbe sempre correre tra le diverse classi sociali. La larga disoccupazione può determinare qualche operaio ad offrire la propria opera per un compenso insufficiente ai bisogni della vita, ma il padrone che non si rende conto dei suoi doveri sociali e paga l'operaio con un salario

che riconosce inferiore al costo della vita, compie una *summa injuria* economica, come quel proprietario di casa che esercitando il suo diritto di aver libero l'appartamento alla scadenza, compie una *summa injuria* se esercita tale diritto sapendo che l'inquilino è gravemente ammalato ed il trasportarlo in altra casa può determinare la morte.

Quegli economisti liberali, i quali ritengono che le leggi economiche debbono avere il loro corso senza nessuna considerazione morale od umanitaria, mostrano di aver vedute unilaterali e di dimenticare che il fatto economico è un fatto sociale.

Ci andiamo avvicinando alla Tripolitania?

Pare di sì; ma speriamo, anzi cerchiamo (sta in noi italiani) che di qui in poi sian fatti, non sogni, non velleità discontinue e indolenti. L'ora è propizia.

Non occorre riassumere gli avvenimenti dell'ultima settimana. Dai giornali quotidiani i lettori li hanno saputi in ogni loro particolare. In vista della dimostrazione navale, di cui sono bastati la minaccia e un primo inizio, la Sublime Porta è venuta a più ragionevoli consigli, e ora l'intesa fra la Turchia e l'Italia, intesa di massima da disciplinarsi con precisi accordi, concerne i punti che seguono:

Uffici postali italiani da aprirsi in cinque porti dall'Impero ottomano;

Più corretto contegno da usarsi dai funzionari ottomani verso l'Autorità consolare italiana e i sudditi italiani in alcune località dell'impero;

Rimozione degli ostacoli sollevati illegalmente da alcune autorità ottomane per impedire l'acquisto di immobili da parte di sudditi italiani;

Piena facoltà, abusivamente stata impedita, nei vapori italiani che fanno servizio tra i porti della Tripolitania e della Ceneraica, d'imbarcare e sbarcare passeggeri e merci.

Riguardo al primo punto, lo scopo è già con seguito: all'apertura degli uffici postali non verrà messo ostacolo di sorta. Circa il secondo e il quarto, non mancheranno da parte del Governo turco le smentite dei fatti, ma è certo ch'esso darà ordini perchè non accadano più. Sarà poi questione d'assidua vigilanza da parte del Governo nostro.

Anche sul terzo otterremo vittoria e gli ordini proibitivi dovranno venire revocati; ma ciò darà luogo a uno stato di fatto che non potrà svolgersi in un momento solo, sibbene a un po' per volta. Parliamone, poichè, nel nostro parere, è il punto di maggiore importanza, quello che apre sull'avvenire più larghi orizzonti.

Fino ad oggi la situazione era questa. Esistesse o no un *iradè* (decreto) imperiale del 1883, che vietava nei possedimenti turchi la vendita di terreni a tutti gli europei, certo è ch'era caduto in dimenticanza; nessun europeo, tranne gli italiani, aveva dovuto subirne l'applicazione. I